POLITICA ESTERA

Il riarmo della Germania

Adenauer, cancelliere della Germania occidentale per grazia della guerra fredda e per volontà degli americani, ha instaurato una nuova prassi di politica estera, quella che il quotidiano francese *Le Monde* definisce la «diplomazia con le interviste». Da un mese a questa parte le interviste concesse dal cancelliere alle agenzie americane non si contano più, tanto che non si finisce di occuparsi di una che già ne viene sfornata un'altra.

La stampa francese non nasconde la sua irritazione per il sistema adottato da Adenauer il quale, invece di rivolgersi all'Alto Commissario di Parigi in Germania, avanza, per esempio, le sue proposte di unione economica con la Francia tramite giornalisti americani, quasi a sottolineare che se un dialogo deve esserci tra Francia e Germania, questo deve essere necessariamente mediato a Washington o, meglio ancora, a definire una volta per tutte la posizione del Cancelliere come quella di portavoce in Germania della politica degli Stati Uniti.

Ciò va sottolineato soprattutto per l'ultima delle interviste concesse da Adenauer, quella del 3 aprile, in cui il cancelliere va molto più avanti di quanto non avesse osato nel passato, chiedendo «una garanzia di sicurezza» per la Germania occidentale e cioè, nè più nè meno, l'inclusione della Germania nel blocco bellicista atlantico.

«Se la Germania si perde l'Europa sarà perduta — ha detto in particolare Adenauer. — E la Germania è debole e priva di aiuti. Io ho chiesto pertanto agli alti commissari alleati di intraprendere dei passi presso i loro governi per dare alla Germania una ferma garanzia di sicurezza». Ed ha aggiunto: «Questo significa che bisogna fare tutto il possibile per incorporare la Germania occidentale nell'Europa occidentale, economicamente e politicamente».

Da Washington è giunta l'eco favorevole a questa chiara richiesta di Adenauer, e non potrebbe essere diversamente, se è vero che in questi stessi giorni McCloy, Alto Commissario americano in Germania, si è recato a Londra assieme ai suoi due colleghi inglese e francese per elaborare appunto i modi e i tempi dell'inserimento della Germania occidentale nel patto atlantico. E non è un caso che il luogo scelto per il convegno sia Londra, uno dei centri cioè della opposizione al riarmo tedesco.

Non tutti sono infatti del parere di quei deputati olandesi i quali, in un loro *memorandum* di carattere ufficiale, hanno affermato che il riarmo della Germania occidentale è necessario «per salvare la pace e la cultura occidentale». Il prezzo che i satelliti atlantici dovranno pagare per poter riarmare la «repubblica» di Bonn sarà in moneta contante: la rinuncia, il tradimento anzi, ai principî sanciti a Potsdam e prima ancora, nel corso della guerra antinazista.

Del resto questo prezzo è imposto dagli stessi americani i quali, in tutti i settori del mondo, hanno infranto le leggi unitarie della nuova convivenza internazionale dopo il secondo conflitto mondiale. Bisogna dire che il riarmo della Germania occidentale non è davvero il primo passo verso la rottura e l'abbandono dei principî di Potsdam. La divisione in due della Germania con la creazione del governo di Bonn significava già un abbandono di quei principî. Ma se le tappe della politica americana in Germania sono state incise sulla predeterminata volontà di tradire Potsdam, il riarmo della Germania di Bonn non può diventare un fatto compiuto senza l'annullamento ufficiale dell'accordo stretto dai quattro nel castello reale di Berlino. Il giorno in cui le prime armi dovessero giungere alle prime formazioni armate della Germania occidentale, in quello stesso giorno una dichiarazione ufficiale tripartita dovrebbe sottoscrivere l'atto di morte di Potsdam.

E' quello che i dirigenti reazionari della Germania occidentale attendono ed è, contemporaneamente, quello che Francia ed Inghilterra, pur costrette a marciare sulla scia di Washington, temono. La decadenza definitiva degli accordi quadripartiti segnerebbe l'inizio di una attiva politica revisionista tedesca, l'inizio di quella politica di potenza, egemonica, da parte della Germania che certe frasi di Adenauer già lasciano prevedere. L'anticomunismo e l'antisovietismo inglese e francese sarà così cieco da indurre Parigi e Londra ad avallare fino in fondo l'avventurosa politica americana?

Un'ultima osservazione, per concludere, resta da fare. Si è detto che Adenauer non nasconde attualmente la sua posizione di portavoce in Germania degli Stati Uniti: questo è vero e resterà vero ancora per molto tempo. Bisogna tuttavia sottolineare che, in tutte le ultime affermazioni politiche di Adenauer può scorgersi senza fatica un elemento che, fino a non molti mesi fa, era sconosciuto: la continua, insistita affermazione della funzione autonoma (e determinante) della Germania occidentale nello schieramento atlantico, che si traduce in iniziative di politica estera su cui gli stessi fautori e sostenitori di Bonn farebbero bene a meditare attentamente.

I. t.

NEW YORK — Un grande numero di cittadini italo-americani ha manifestato per le vie della città contro le violenze del governo De Gasperi. Alcuni dei cartelli recati dai dimostranti dicono: «Scelba assassino dei lavoratori» - «Impediamo che il materiale bellico venga inviato in Italia»

SORGA UN POTENTE FRONTE DELLE GIOVANI GENERAZIONI!

L'appello del Congresso della FGCI ai giovani e alle ragazze d'Italia

Il messaggio di lotta per la pace, per il lavoro, per la libertà e per il rinnovamento della cultura, contro il risorgere del fascismo

Il XII Congresso della Federazione Giovanile Comunista Italiana ha lanciato alla gioventù italiana il seguente appello:

«Giovani e ragazze di tutta Italia,

a tutte, a tutti voi il saluto caldo e fraterno del XII Congresso Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

A voi il saluto delle ragazze e dei giovani comunisti che sentono come proprie le vostre sofferenze di oggi, il vostro slancio verso una vita degna di questo nome.

Ogni giorno più grave si fa la situazione nostra, la situazione della gioventù italiana.

L'imperialismo americano, mettendo la scienza più progredita al servizio della barbarie, minaccia col ricatto atomico tutto quanto al mondo esiste di bello e di civile.

L'imperialismo americano ed i suoi servi che governano oggi la nostra Patria vogliono una guerra, vogliono fare della gioventù italiana carne da cannone al servizio di interessi ad essi estranei.

Nei porti del nostro Paese si tenterà di sbarcare armi straniere che rappresentano la minaccia più aperta alla vostra indipendenza e alla vostra volontà di pace.

Non guerra, ma pane e lavoro reclamano a voce alta le ragazze e i giovani italiani.

I giovani operai si oppongono alla chiusura delle fabbriche, i giovani disoccupati invocano il lavoro, i giovani delle campagne affermano il proprio diritto occupando la terra, lottano i giovani studenti per il rinnovamento della cultura.

Ma si risponde loro con le persecuzioni poliziesche e con il piombo fratricida.

Per l'avvenire nostro dobbiamo imporre il rispetto della libertà e della vita del cittadino.

Esigiamo un regime democratico, esigiamo il rispetto della costituzione che soltanto potranno risparmiare al Paese ed alla gioventù nuovi e più terribili dolori e lutti.

Con tutte le nostre forze impediamo il risorgere del fascismo barbaro e selvaggio, il nemico peggiore della Patria e della gioventù. Giovani e ragazze d'Italia, delle fabbriche e delle scuole, dei campi e degli uffici, giovani soldati, per il trionfo del lavoro sulla miseria e sulla fame della civiltà sulle barbarie, della pace sulla guerra, della vita sulla morte, uniamoci e lottiamo!

Costruiamo con la nostra unità e con la nostra lotta una insormontabile barriera alla guerra, alla disoccupazione, all'oppressione ed allo sfruttamento!

L'avvenire nostro dipende da noi, la nostra vittoria dalla nostra unità e dalla nostra lotta, da esse il crollo di un mondo agonizzante ed ingiusto, la costruzione di un mondo nuovo e bello: e con noi la gioventù democratica di tutti i paesi guidata dall'eroica gioventù sovietica.

Per questo avvenire della gioventù italiana sorga impetuoso e deciso l'impegno a battersi di tutti i giovani e di tutte le ragazze, sorga un potente fronte.

Giovani e ragazze, alla causa della gioventù italiana la FGCI avanguardia salda e decisa della gioventù italiana nella lotta per la pace e per l'indipendenza nazionale, per il lavoro e per il progresso, per la gioia e per la vita».

Il nuovo Comitato Centrale della Federazione giovanile

Nella sua ultima seduta di domenica mattina il XII Congresso della Federazione Giovanile Comunista ha eletto all'unanimità con una grande ovazione la lista dei compagni proposti dalla commissione elettorale a far parte del nuovo Comitato Centrale.

Come rappresentanti del Partito Comunista Italiano nel Comitato Centrale della F.G.C.I. sono stati eletti i compagni Luigi Longo, Pietro Secchia, Edoardo D'Onofrio e Gian Carlo Pajetta.

Quarantuno sono i membri effettivi e dieci i membri candidati del Comitato Centrale. I membri effettivi sono:

Berlinguer Enrico, anni 27, studente, nel Partito dal 1943, segretario naz. del C.C.N. uscente, membro della Direzione del P.C.I.

Adelmi Nello, anni 24, operaio (Bologna).

Berlinguer Giovanni, anni 25, studente, segretario gen. dell'U.I.S.

Bernini Bruno, anni 27, ragioniere, nel Partito dal 1943, partigiano, membro della Segreteria naz. uscente.

Boccara Enrico, anni 29, avvocato, segretario gen. della F.M.G.D.

Casarini Lina, anni 22, operaia (Bologna).

Cavalieri Sergio, anni 25, operaio (Modena).

Flamini Sergio, anni 25, studente (Forlì).

Fraguglia Luisa, anni 23, casalinga (Genova).

Franzinetti Luciana, anni 26, laureata in chimica (Roma).

Fredduzzi Cesare, anni 30, tipografo, nel Partito dal 1944, membro del C.C.N. uscente, segr. Alleanza Giovanile.

Lupatelli Francesco, anni 27, operaio (Pesaro).

Magnanini Giannetto, di anni 27, operaio (Reggio Emilia).

Maiorelli Lidia, anni 20, commessa, responsabile naz. A.R.I.

Malvezzi Walter, anni 26, operaio (Firenze).

Modica Enzo, anni 27, studente, resp. naz. studenti.

Modesti Gastone, anni 30, ragioniere (Roma).

Mola Antonio, anni 26, operaio (Campania).

Montanari Otello, anni 24, studente (Emilia).

Molinari Rosetta, anni 23, impiegata (Veneto).

Morandi Arrigo, anni 24, studente, segr. naz. U.I.S.P.

Moranino Francesco, anni 30, impiegato, nel Partito dal 1941, comandante partigiano, deputato.

Musu Marisa, anni 25, studentessa, nel Partito dal 1943, partigiana, membro della Segreteria naz. F.G.C.I., resp. ragazze, membro del C. C. del P.C.I.

Nalesso Giovanni, anni 24, operaio (Veneto).

Pagliarini Carlo, anni 24, impiegato, segr. naz. A.P.I.

Panico Pasquale, anni 24, bracciante (Foggia).

Pajetta Giuliano, deputato.

Pecchioli Ugo, anni 25, studente, nel Partito dal 1943, partigiano, membro della Segr. naz. F.G.C.I., resp. stampa e propaganda.

Peruzzi Silvano, anni 30, operaio, nel Partito dal 1942, partigiano, membro della Segr. naz. F.G.C.I., resp. comm. organizzazione.

Piccone Francesco, anni 26, operaio (Genova).

Pizzoli Ilde, anni 25, operaia (Lombardia).

Pontecorvo Gilberto, anni 31, regista.

Raugi Bino, anni 24, operaio (Livorno).

Resta Mario, anni 26, operaio (Lombardia).

Ricaldone Sergio, anni 25, operaio (Milano).

Rossi Luciano, anni 24, operaio (Torino).

Tesei Renato, anni 26, operaio, resp. commiss. giov. C.G.I.L.

Trivelli Renzo, anni 25, operaio, redattore capo di «Pattuglia».

Valsesia William, anni 26, operaio (Alessandria).

Volpari Maria, anni 24, operaia, membro del C.C.N. uscente.

Zana Liliana, anni 22, disegnatrice (Milano).

I seguenti compagni sono stati eletti membri candidati:

Benassi Mario, anni 24, insegnante (Piemonte).

Bigliardi Dante, anni 28, contadino (Sicilia).

Birardi Mario, anni 20, operaio (Sardegna).

Borello Carla, anni 21, operaia (Toscana).

Bufardeci Giuseppe, anni 28, studente (Sicilia).

D'Auria Antonio, anni 22, operaio (Campania).

Fabris Carmen, anni 21, operaia tessile (Piemonte).

Faietti Otello, anni 25, ragioniere, amministratore della F.G.C.I.

Scutari Donato, anni 25, studente.

Spaggiari Anna, anni 21, contadina.

Subito dopo la fine della seduta del Congresso il nuovo Comitato Centrale si è riunito a parte per eleggere dal suo seno la nuova Direzione della F.G.C.I. Alla Direzione sono stati eletti quattordici membri effettivi e tre candidati.

I quattordici effettivi sono: *Berlinguer Enrico, Bernini Bruno, Fredduzzi Cesare, Malvezzi Walter, Mola Antonio, Musu Marisa, Montanari Otello, Pecchioli Ugo, Peruzzi Silvano, Piccone Francesco, Resta Mario, Modesti Gastone, Casarini Lina, Cavalieri Sergio.*

I tre candidati sono: *Fraguglia Luisa, Modica Enzo, Panico Pasquale.*

A sua volta la Direzione ha eletto la Segreteria, confermando all'unanimità i cinque membri della Segreteria uscente: *Berlinguer Enrico, Bernini Bruno, Musu Marisa, Pecchioli Ugo, Peruzzi Silvano.*

INTERVISTA CON IL SEGRETARIO GENERALE DEL P. C. BELGA

Anche Leopoldo, dichiara Lalmand è un rifornimento militare U. S. A.

Il piano bellicista prevede la fascistizzazione del Belgio per "garantire la sicurezza delle retrovie,. - La lotta contro il re collaborazionista è anche una lotta per il pane e il lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES, aprile. — *Al 2. piano della palazzetta sulla Avenue Stalingrad, dove ha sede il Partito comunista belga — sede che i leopoldisti hanno cercato invano di attaccare durante la campagna elettorale — il compagno Lalmand, segretario generale del Partito, ci accoglie rigirando fra le mani il foglio su cui avevo scritto le domande che avrebbero dovuto permettergli di chiarire ai lettori de «l'Unità» il significato politico della lotta antileopoldista.*

Secco, magrissimo, tutto scatti di vivacità, il compagno Lalmand parla velocemente, punteggiando la sua esposizione con annotazioni umoristiche, che il suo sorriso genuino trasforma in divertita ironia. Egli è alla testa del Partito comunista belga dal 1943: membro della Direzione del Partito molto tempo prima della guerra, fu uno dei pochi dirigenti che potè sfuggire ai rastrellamenti nazisti. Deputato di Bruxelles, il suo prestigio è notevolissimo, anche al di fuori del Partito, fra tutta la classe operaia.

L'uomo degli americani

— *Tu vuoi sapere perchè il popolo belga si batte contro Leopoldo?* — mi chiede immediatamente. — *Ma è molto meglio che te lo faccia dire da un anonimo operaio. Ieri, in una fabbrica, ho trovato sul giornale murale questa frase: «La classe operaia belga è contro i rifornimenti militari americani, ed anche Leopoldo è un rifornimento militare americano». Meglio di così, davvero non si potrebbe dire: nemmeno un giornalista, che ne dici?, saprebbe trovare un'altra frase così completa.*

Dopo questa battuta, che lo rende familiare all'interlocutore, Lalmand affronta le domande:

— Che cosa rappresenta la lotta contro Leopoldo, nel quadro generale della lotta del popolo belga per la libertà e la pace?

— *Noi partiamo dalla constatazione che Leopoldo è l'uomo su cui contano gli americani. Il Belgio è un paese marshallizzato e, come tale, ha concluso una serie di accordi servili, la cui applicazione richiede tutta una serie di misure militari, politiche ed economiche: la preparazione alla guerra è accompagnata da un aggravamento delle condizioni di vita delle masse popolari. Ma essa richiede anche misure per garantire la sicurezza delle retrovie: cioè la fascistizzazione progressiva del governo per domare la classe operaia e spezzarne la resistenza alla guerra. Gli imperialisti americani ritengono che Leopoldo sia l'uomo adatto a questo compito.*

La lotta contro Leopoldo non è perciò soltanto la lotta contro un dittatore, ma anche la lotta contro l'uomo che incarna la preparazione alla guerra e tutte le sue conseguenze, ivi compresa anche la liquidazione della democrazia borghese. Noi sottolineiamo l'importanza internazionale di questo tentativo: si vuol fare il colpo oggi nel Belgio, perchè in questo paese le forze della pace sono meno forti e meno organizzate che altrove. Ma se l'imperialismo americano riuscisse a spezzare la resistenza belga e ad imporre Leopoldo, pensiamo che ne risulterebbe un rafforzamento delle posizioni dei fautori di guerra non soltanto nel Belgio.

— Quale è il ruolo dei comunisti belgi in questa lotta?

— *Gli altri partiti antileopoldisti hanno limitato la loro critica al tradimento compiuto da Leopoldo durante la guerra: quel tradimento è gravissimo e deve essere denunciato. Ma ciò non basta: più grave ancora è la minaccia che Leopoldo rappresenta per domani. Noi abbiamo voluto porre perciò il problema sotto la vera luce: Leopoldo non è solo il re dei collaborazionisti, è anche il re dei trusts e dei fautori di guerra: rappresenta una minaccia per il pane e la pace dei lavoratori. La lotta contro di lui deve perciò essere legata alla lotta per la pace e per il pane.*

— Si ha l'impressione all'estero che i socialdemocratici facciano una specie di doppio giuoco. Quale è la tua opinione?

Doppio gioco di Spaak

— *I socialdemocratici speravano di rindorare il loro blasone, dopo il periodo di stretta collaborazione con i cattolici ultra reazionari, dimostrando un violento dissidio con essi sulla «questione leopoldista». In realtà, se i socialisti avessero voluto, avrebbero potuto con l'azione di massa impedire da tempo il ritorno del re; ma essi preferiscono fingere la resistenza per potersi poi arrendere alle «supreme esigenze del paese», alla «minaccia comunista», ecc. ecc. Essi, però, sono stati superati dagli avvenimenti: nell'azione di massa, nello sciopero generale, si realizzava l'unità alla base fra comunisti e socialisti. Sotto questa azione il fronte americano si è rotto: le due frazioni, cattolici e socialdemocratici, hanno dovuto accapigliarsi sul serio, ed i socialdemocratici, veri «apprendisti-stregoni», si sforzano adesso di aggiustare i cocci: si accaniscono per impedire l'unità operaia opponendo i credenti ai non credenti ed i valloni ai fiamminghi.*

— Quali sono le prospettive di azione del Partito comunista belga?

— *Battersi contro ogni compromesso, contro ogni ritorno, anche temporaneo, del re; smascherare coloro che, seminando la divisione e la demoralizzazione tra le file operaie, preparano la capitolazione. Le circostanze attuali ci sono particolarmente favorevoli: noi chiediamo che il Partito comunista belga possa condurre a termine il suo compito che è quello di raggruppare tutte le forze del progresso.*

G. B.

DOPO IL COLLOQUIO CON LEOPOLDO

Il liberale Deveze rinuncia all'incarico

Si parla ora di un reincarico a Eyskens o ad altra personalità socialcristiana - Riunioni dei partiti

BRUVELLES, 4 — Il premier designato Albert Deveze, liberale, ha presentato oggi al reggente Carlo le dimissioni, non essendo riuscito a indurre Leopoldo ad abdicare.

Deveze era giunto a bordo di un apparecchio militare a Bruxelles alle 10,05 di stamane da Ginevra, e si era recato a casa sua per prepararsi all'incontro con il reggente, che doveva aver luogo a mezzogiorno. Dal suo ufficio un portavoce ha smentito che la partenza da Ginevra sia stata ritardata in seguito ad un sabotaggio dell'apparecchio commesso in Belgio.

Immediatamente dopo la partenza dal palazzo della Reggenza del Primo Ministro è stato diramato un breve comunicato: «Il signor Deveze è stato ricevuto questa mattina dal Reggente, al quale ha restituito il mandato per formare il nuovo governo».

Albert Deveze, ha dichiarato alla stampa che qualunque tentativo di formare un governo col fine di riportare re Leopoldo sul trono provocherà disordini nel paese.

Frattanto, dopo una riunione durata quattro ore, l'Esecutivo del Partito Liberale ha deciso che nessun rappresentante liberale entrerà a far parte di un nuovo governo senza il preventivo nulla osta del Consiglio Generale del Partito, la cui prima riunione è prevista per dopo Pasqua.

Si ritiene che ora il principe offrirà l'incarico ad un esponente dei cattolici, possibilmente a Eyskens, o a Van Zeeland o all'attuale incaricato del ministero degli affari economici Duviesart.

Successi di Ho Chi Min nella guerra nel Viet Nam

PARIGI, 4 (Telepress). — Nonostante l'ermetico silenzio imposto dello S. M. francese, si ritiene qui evidente che l'offensiva dell'Esercito democratico del Vietnam prosegue con successo e che la situazione delle forze coloniali francesi si va facendo sempre più critica. Battaglie sono in corso nella regione di Saigon e nel Tonchino. I francesi stanno facendo affluire sul fronte nuove artiglierie, aviazione e paracadutisti ma i rinforzi sembrano non recare beneficio. Una posizione fortificata nel settore di Travinh è stata catturata dalle forze vietnamesi. Nel Tonkino, forti combattimenti sono in corso nella regione di Bao Ninh, a sud di Hanoi e a nord-est di Haiphong.

DOPO IL PASSO DELL'UNITA' PRESSO LA FEDERSTAMPA

Una lettera del Ministro Pella sulle sue dichiarazioni londinesi

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica:

«Il collega Pietro Ingrao, direttore dell'«Unità» di Roma, ha investito la Federazione nazionale della stampa italiana della protesta del collega De Cucis (corrispondente da Londra del giornale), che si è creduto espulso da una conferenza stampa tenuta in quella città dal ministro del Tesoro, on. Giuseppe Pella. Il consiglio direttivo della Federazione si è occupato della denuncia del collega Ingrao nella sua riunione del 31 marzo a.c. ed ha conferito al consigliere delegato il mandato di svolgere le indagini e gli accertamenti del caso e, quindi, di provvedere alla tutela del diritto dei giornalisti all'esercizio professionale senza discriminazioni politiche o ideologiche.

Il consigliere delegato si è rivolto subito al ministro on. Pella, dal quale ha avuto immediatamente ogni informazione e chiarimento improntati a sentimento di piena comprensione e di viva cordialità per i giornalisti e la loro professione. Ecco pertanto, le dichiarazioni dell'on. Pella contenute nella sua lettera del 1. aprile a.c. diretta al consigliere delegato della Federazione.

«Caro Azzarita, in relazione alla sua comunicazione di stamane circa la protesta del corrispondente da Londra dell'«Unità», mi onoro confermarle quanto segue:

1) non ho affatto tenuto una conferenza stampa presso l'ambasciata londinese;

2) arrivato a Londra mi venne comunicato il desiderio di alcuni giornalisti di avere un incontro con me, prima della mia partenza per l'Italia;

3) pregai i nostri uffici londinesi di far trovare presso la nostra ambasciata le persone che avevano manifestato tale desiderio.

Se il signor corrispondente dell'«Unità» mi avesse fatto conoscere un tale desiderio in tempo utile (il mio contatto ebbe luogo nel pomeriggio di giovedì ed io ero a Londra fin dalla sera di martedì) non avrei mancato di accontentarlo.

Ella vede, perciò, che era ben lontana da me l'intenzione di comunque usare trattamenti di favore o ceggio di limitare... addirittura la libertà di stampa. Cordiali saluti. Pella».

Il consigliere delegato ha, quindi comunicata la lettera del ministro del Tesoro al collega Ingrao, che se ne è dichiarato soddisfatto. Dal canto suo, il consigliere delegato Azzarita ha ringraziato, anche a nome del consiglio direttivo federale l'on. Pella per la sua pronta, leale e cordiale dichiarazione».

Prendiamo atto della lettera inviata dall'on. Pella alla Federazione della Stampa dopo la nostra protesta. Resta il fatto, d'altra parte, che il nostro corrispondente londinese ebbe a sollecitare inutilmente di assistere alle dichiarazioni del ministro.

Da quanto scrive l'on. Pella dobbiamo ritenere che ciò sia avvenuto in seguito ad uno spiacevole equivoco o, almeno, per un difetto della segreteria del ministro o dei servizi dell'ambasciata italiana a Londra. Accogliamo comunque con soddisfazione la dichiarazione dell'on. Pella secondo cui non era sua intenzione di stabilire alcuna discriminazione di carattere politico.

Voroscilov celebra a Budapest l'anniversario della liberazione

BUDAPEST, 4. — Al Teatro dell'Opera di Budapest si è svolta ieri una solenne cerimonia per la celebrazione del quinto anniversario della liberazione del paese da parte dell'Esercito Rosso. Erano presenti tra gli altri il segretario generale del Partito dei Lavoratori ungheresi Rakosi, il presidente del Consiglio Dobi, il presidente del praesidium della Repubblica Szakasits e la delegazione dell'URSS capeggiata dal maresciallo Voroscilov.

Dopo una relazione dedicata al quinto anniversario della liberazione, svolta da Mattia Rakosi, il maresciallo Voroscilov ha pronunciato un discorso di saluto. Occupandosi dei piani degli occidentali e della cricca di Tito contro le democrazie popolari e della opposizione del popolo jugoslavo a tali piani, l'oratore ha dichiarato — secondo l'*Ins* — che il regime di Tito sarà rovesciato dalla classe lavoratrice jugoslava.

71 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

«Infatti, quell'ufficiale era là; mi avvicinai a lui, mentre cantava un *lamento* amoroso guardando teneramente una dama, e lo interruppi nel bel mezzo della seconda strofa.

«— Signore, — gli dissi — vi dispiace ancora che io torni in una certa casa di via Payenne, e mi darete ancora delle bastonate se mi prende il capriccio di disobbedirvi?

«L'ufficiale mi guardò con stupore, poi disse:

«— Che volete da me, signore? Non vi conosco.

«Io sono, — risposi — l'abatino che legge le vite dei santi e traduce Giuditta in versi.

«— Ah, ah, adesso ricordo — fece l'ufficiale con tono di motteggio: — e che cosa desiderate?

«Vorrei che voi trovaste il tempo di venire a fare un piccolo giro con me.

«— Domattina se vi accomoda, e col più grande piacere.

«— Non domattina, se non vi dispiace, ma adesso, subito!

«— Allora andiamo. Signore mio — disse l'ufficiale — non vi disturbate. Il tempo solo di uccidere il signore, e torno a finire la seconda strofa.

«Uscimmo.

«Lo condussi in via Payenne, proprio nel punto in cui un anno prima, esattamente a quell'ora, egli mi aveva fatto il complimento che vi ho riferito. C'era un chiaro di luna superbo. Mettemmo mano alle spade, e alla prima passata lo stesi giù stecchito.

— Diavolo! — fece d'Artagnan.

— Ora, — continuò Aramis — siccome le dame non videro tornare il loro cantore, e questo fu trovato in via Payenne con un colpo di spada attraverso il corpo, si pensò che ero stato io a conciarlo così, e la cosa fece scandalo. Fui dunque per qualche tempo obbligato a rinunciare alla tonaca. Athos, che conobbi in quel tempo, e Porthos, che, all'infuori delle mie lezioni di scherma, mi aveva insegnato qualche parata brillante e qualche puntata energica, mi decisero a chiedere una casacca da moschettiere. Il re aveva voluto molto bene a mio padre, ucciso all'assedio di Arras, e quella casacca mi fu accordata. Voi capite dunque che oggi è venuto per me il momento di tornare in seno alla Chiesa.

— E perchè oggi piuttosto che ieri, e che domani? Che cosa è successo oggi, per darvi una così cattiva idea?

— Questa ferita, mio caro d'Artagnan, è stata per me un avvertimento del cielo.

— Quella ferita Bah! E' quasi risanata: e io son certo che oggi non è la ferita alla spalla che vi fa soffrire di più.

— E quale altra? — domandò Aramis arrossendo.

— Voi ne avete una al cuore, Aramis, più viva e più sanguinosa: una ferita fatta da una donna.

L'occhio di Aramis scintillò suo malgrado.

— Ah, — egli disse, dissimulando l'emozione sotto una finta noncuranza — non parlate così: io pensare a quelle cose! Aver delle pene d'amore! *Vanitas vanitatum!* Secondo voi, dunque, avrei perso la testa, e per chi? Per qualche crestina, per qualche cameriera, alla quale avrei fatto la corte in una guarnigione qualsiasi, ohibò!

Lo condussi in via Payenne, proprio nel punto in cui un anno prima mi aveva sfidato e lo stesi giù stecchito..

— Scusatemi, caro Aramis, ma io credevo che voi miraste più in alto.

— Più in alto? E che cosa sono io per aver tanta ambizione? Un povero moschettiere, povero e oscuro, che odia ogni specie di servaggio, e si trova grandemente a disagio nel mondo.

— Aramis, Aramis! — gridò d'Artagnan guardando il suo amico con aria di dubbio.

— Polvere, io torno nella polvere. La vita è piena di umiliazioni e di dolori — continuò Aramis, abbulandosi: — tutti i fili che la uniscono alla felicità si rompono ad uno ad uno nella mano dell'uomo, soprattutto i fili d'oro. Oh, mio caro d'Artagnan, — e la sua voce si colorò di amarezza, — credetemi, nascondete bene le vostre ferite, quando ne avrete. Il silenzio è l'ultima consolazione degli infelici: guardatevi dal mettere chicchessia sulle tracce dei vostri dolori. I curiosi succhiano le vostre lagrime, come fanno le mosche col sangue di un daino piagato.

— Ohimè, mio caro Aramis, — disse d'Artagnan, mandando a sua volta un profondo sospiro, — è la mia propria storia che voi raccontate.

— Come?

— Sì, una donna che amavo, che adoravo, mi è stata testè rapita con la forza. E non so dove sia, dove l'abbiano condotta: forse è prigioniera, forse è morta.

— Ma voi avete almeno la consolazione di dirvi che non è stata lei a lasciarvi di sua volontà, che, se non avete sue notizie, è perchè ogni comunicazione con voi le è vietata, mentre...

— Mentre?

— Nulla, d'Artagnan, nulla.

— Così voi rinunciate per sempre al mondo: è un proposito deliberato, una risoluzione ben ferma?

— Per sempre. Voi siete mio amico oggi; domani non sarete più per me che un'ombra, o anzi non esisterete più. In quanto al mondo, è un sepolcro, e non altro.

— Diavolo! E' molto triste quello che dite.

— Che volete! La vocazione mi attira, mi trasporta.

D'Artagnan sorrise e non rispose. Aramis continuò:

— E tuttavia, finchè resto fra interessi mondani, avrei voluto parlarvi di voi, dei nostri amici.

— E io, — disse D'Artagnan — avrei voluto parlarvi di cose vostre, ma vi vedo così distaccato da tutti: gli amori, ohibò; gli amici sono ombre; il mondo un sepolcro.

— Ohimè, ne farete esperienza anche voi, — disse Aramis

— E allora non parliamone più e bruciamo questa lettera che senza dubbio vi annuncia qualche nuova infedeltà della vostra crestaina o della vostra cameriera.

— Che lettera? — chiese vivamente Aramis.

— Una lettera che era arrivata a casa vostra, durante la vostra assenza, e che mi hanno consegnato per voi.

— Ma di chi è quella lettera?

— Ah, di qualche cameriera in lagrime, di qualche crestaina disperata: forse la cameriera di madama di Chevreuse, che sarà stata obbligata a tornare a Tours con la sua padrona, e che, per sfoggiare eleganza, avrà preso la carta profumata e suggellato la lettera con una corona di duchessa.

— Oh, devo averla persa, — disse, sornione, il giovane, facendo finta di cercare. — Fortuna che il mondo è un sepolcro, che gli uomini e conseguentemente le donne, sono ombre, e che l'amore, ohibò!

— Ma d'Artagnan, d'Artagnan, — esclamò Aramis, — tu mi fai morire!

— Ah, no, eccola qui! — disse d'Artagnan.

E tirò fuori la lettera di tasca.

(Continua)